

DOMENICA XV - B

PRIMA LETTURA

Am 7,12-15

Dal libro del profeta Amos

¹² **In quei giorni, Amasia, [sacerdote di Betel,] disse ad Amos: «Vattene, veggente, ritirati nella terra di Giuda; là mangerai il tuo pane e là potrai profetizzare,**

Ritirati (lett.: **fuggi**). Amasia invita Amos ad andarsene velocemente perché per lui non c'è più posto qui al santuario di Betel. Il sacerdote Amasia è infatti sconvolto dalla predicazione di Amos. Egli in precedenza ha definito un tale annuncio profetico una congiura contro il re Geroboamo. Dal momento che il re non è intervenuto, interviene egli stesso per allontanare Amos da Betel. Come può infatti vivere del santuario uno che predica sventure contro il re e il regno d'Israele? Dal momento che Amos annuncia sventura per Israele vada in Giuda dove sarà ascoltato volentieri anche dagli esiliati d'Israele che desiderano la caduta del regno. Egli sarà da loro lautamente ricompensato. Amasia cerca di racchiudere la Parola di Dio entro calcoli immediati e asservirla al re e al popolo. Egli fa mostra della sua lealtà alla casa reale e ad Israele di cui vuole curare gli interessi.

¹³ **ma a Betel non profetizzare più, perché questo è il santuario del re ed è il tempio del regno».**

Amasia si sente responsabile del primo santuario del regno, di quello ufficiale, in cui il re probabilmente viene a offrire i sacrifici. E qui egli non vuole udire nessuna parola che ammonisca il re e metta in guardia il popolo sulla sua sorte. La parola profetica deve prospettare un avvenire di pace perché è per questo che i profeti sono pagati come pure lo sono i sacerdoti custodi del santuario. Amasia pensa che ognuno deve profetizzare là dove è ascoltato e si ha piacere di ascoltare quella parola. La chiamata di Amos è così messa alla prova da Amasia. Questi non accetta in Amos l'assoluto della Parola. Il santuario del re non ha bisogno di un profeta che viene dalla Giudea. Qui sta il dilemma di chi annuncia la Parola di Dio e di chi l'ascolta: da una parte l'assoluto della Parola di Dio e dall'altra la percezione personale di essa. Amos congiunge l'assoluto della Parola e la sua situazione personale con due dati: la sua chiamata e la profezia su Amasia. La prima come punto di partenza e la seconda come punto di arrivo sono la verifica della veracità della sua profezia. Egli parla perché deve parlare. Dio infatti lo ha inviato.

¹⁴ **Amos rispose ad Amasia e disse:
«Non ero profeta né figlio di profeta;
ero un mandriano e coltivavo piante di sicomòro.**

Amos dichiara di non appartenere a nessuna scuola profetica e quindi non parla in base a una tradizione o a un insegnamento ricevuto (**figlio di profeta**). Egli non è quindi un iniziato. Amos dichiara di non fare il profeta per mestiere ma perché chiamato. A prova di questo e per smentire le parole di Amasia ricorda i mestieri che prima faceva e che gli procuravano il necessario per vivere. Il targum aramaico così interpreta: «sono un allevatore di bestiami e ho sicomori nella Shephelah» per sottolineare la ricchezza che lo caratterizza. E aggiunge: «per i peccati del popolo d'Israele io affliggo il mio spirito».

¹⁵ **Il Signore mi prese,
mi chiamò mentre seguivo il gregge.
Il Signore mi disse:
Va', profetizza al mio popolo Israele».**

Egli invece è profeta perché Dio ama il suo popolo Israele e quindi non gli fa mancare la sua voce attraverso i suoi veri profeti. Per questo Amos non può tacere e deve quindi annunciare la Parola di Dio.

Note

Questa parola pone anche a noi una domanda: Come possiamo conoscere che annunciamo la Parola di Dio e non annunciamo noi stessi o delle nostre opinioni? Amos ha dimostrato l'autenticità della sua vocazione profetica collocandola entro due termini, quello iniziale della chiamata e uno futuro, cioè la punizione di Amasia.

Ma per noi è sufficiente il momento iniziale che sappiamo essere reale in virtù della chiamata della Chiesa oppure ci vuole un termine verso cui tendere che dimostrerà la verità del nostro annuncio e quindi dell'ascolto dei credenti?

Certamente il termine cui tendere è posto da Dio ma non sempre è immediatamente rivelato alla nostra stessa coscienza. Quello che è importante è come noi siamo in tensione dal momento iniziale (la chiamata) a quello finale (l'adempimento delle promesse). S. Paolo caratterizza questa tensione con i termini *debolezza, terrore e tremore grande* (cfr. 1Cor 2,3). Questa situazione, che non è creata da uno stato emotivo ma dalla presenza dell'Evangelo, ha come sua conseguenza che la Parola e l'annuncio non si basano *su persuasivi discorsi di sapienza ma sulla dimostrazione dello Spirito e della potenza* (ivi, 4). Questa dimostrazione, che abbatte *ogni altezza che si innalza contro la conoscenza di Dio* (2Cor 10,5), è il termine finale che dimostra la veracità dell'annuncio evangelico.

SALMO RESPONSORIALE

Sal 84

R/. *Mostraci, Signore, la tua misericordia.*

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli.
Sì, la sua salvezza è vicina a chi lo teme,
perché la sua gloria abiti la nostra terra. **R/.**

Amore e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
Verità germoglierà dalla terra
e giustizia si affaccerà dal cielo. **R/.**

Certo, il Signore donerà il suo bene
e la nostra terra darà il suo frutto;
giustizia camminerà davanti a lui:
i suoi passi tracteranno il cammino. **R/.**

SECONDA LETTURA

Ef 1,3-14 (forma breve 1,3-10)

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

**³ Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo.**

La benedizione è ascendente (*Benedetto*) e discendente (*che ci ha benedetto*). Essa sale perché è discesa. È presenza personale di Dio nel suo intimo mistero Padre, Figlio e Spirito Santo.

In questa benedizione Paolo rivela il nostro essere: chi siamo noi. Questa rivelazione è congiunta strettamente al discorso su Cristo. Ciò che siamo lo siamo solo in Cristo, fuori di Lui non siamo, cioè siamo morti. **La benedizione spirituale**, cioè *il dono dello Spirito*, che il Padre ci ha dato in Cristo rivela a noi la nostra elezione prima della fondazione del mondo e la nostra vocazione.

«Questo capitolo mi scoraggia sempre, tuttavia sottolineo alcune parole: **ogni benedizione spirituale nei cieli**: sento più di altre volte l'aggettivo spirituale, che viene dallo Spirito Santo; la benedizione è il dono dello Spirito che ci fa trascendere la nostra condizione umana e ci fa essere nelle regioni celesti. Vedi 2,6: *Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù*, molto importante; dunque benedizione che consiste nell'infusione dello Spirito Santo che ci convivifica e ci fa ascendere nelle regioni celesti; tutto questo avviene **in Cristo** che è scaturigine e termine di questa operazione (G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 7.11.1973).

**⁴ In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo
per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità,**

Due termini ci rivelano chi siamo nel disegno di Dio, **santi e immacolati**, non di fronte agli uomini, ma **di fronte a lui**; e la **carità** è il clima, il luogo dove viviamo. Il disegno originale di Dio non è stato annientato dal peccato, infatti *la nostra elezione* non è dopo il peccato di Adamo ma *prima della fondazione del mondo*. Ogni uomo, che appare sulla faccia della terra, fa parte di questo disegno originale di Dio. A tutti è annunciata la salvezza.

«v.4 **ci ha scelto prima della creazione del mondo.** – parallelo: Gv 17,24: ora fa molta impressione che di noi si dica ciò che Cristo dice di sé, questo rafforza **in Cristo**: Cristo è amato dal Padre prima della creazione e in Lui noi pure siamo stati chiamati. La creazione è subordinata a questa scelta di Dio; quindi la creazione dipende da questo disegno di Dio; tutta la storia universale è dipendente dall'amore preveniente che Dio ha per uno dei suoi piccoli.

Per essere noi santi e immacolati. Santi in modo radicale, dinanzi a Lui in quella luce che svela le macchie dei suoi santi. Quanto è esigente! È santità luminosa, che resiste alla sua luce **nell'amore**, elemento positivo e dinamico di questa santità e immacolatezza» (G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 7.11.1973).

**⁵ predestinandoci a essere per lui figli adottivi
mediante Gesù Cristo,
secondo il disegno d'amore della sua volontà,**

Non solo ci ha chiamati a essere *santi e immacolati*, ma **ci ha predestinati a essere per lui figli adottivi**. Qui si rivela a noi il cuore grande del Padre, la sua gioia intima nel portare in tal modo a compimento la sua opera mediante il suo Cristo.

**⁶ a lode dello splendore della sua grazia,
di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.**

L'elargizione del dono non è proporzionata a noi ma è finalizzata **alla lode dello splendore della sua grazia**, che essendo tale è gratuita.

In Cristo, che è il Diletto, noi compiamo questo itinerario: il riscatto attraverso il suo sacrificio che è la remissione dei peccati. Questo avviene non tanto in rapporto ai nostri sforzi quanto piuttosto in rapporto alla sua grazia (7). Questa sovrabbonda in noi e si rivela nel dono di ogni forma di sapienza e di intelligenza (8) che ci rendono capaci di conoscere il mistero della sua volontà. Questo è la rivelazione del suo beneplacito, stabilito fin dall'eternità in Cristo (9) e che si realizza ora, cioè nella pienezza dei tempi. Questo disegno è di riportare tutto sotto la sovranità di Cristo, in modo che non vi sia nulla sulla terra e nei cieli che non sia in rapporto a Cristo e con Lui armonizzato (10).

**⁷ In lui, mediante il suo sangue,
abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe,
secondo la ricchezza della sua grazia.**

Nell'espiazione attuata da Gesù con l'effusione del **suo sangue**, noi **abbiamo la redenzione**, che consiste nella liberazione da ogni forma di schiavitù, che paralizza il nostro essere e quindi il nostro esistere nella nostra aspirazione a compiere quanto la Legge del Signore ci comanda. Perdonandoci le colpe, il Padre ci libera da questa forza di morte e questo avviene **secondo la ricchezza della sua grazia** e non secondo quello che noi meritiamo.

**⁸ Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi
con ogni sapienza e intelligenza,**

La grazia, pur essendo **riversata in abbondanza**, tuttavia essa è regolata dalla sua **sapienza e intelligenza**, che si esprimono in tutta la loro capacità di operare in noi. Oppure si può intendere che la grazia si esprime nelle varie forme di sapienza e intelligenza, che caratterizzano l'insieme della Chiesa. Essa è dotata di ogni dono per compiere il suo ministero e giungere alla sua pienezza.

**⁹ facendoci conoscere il mistero della sua volontà,
secondo la benevolenza che in lui si era proposto**

Il **mistero della sua volontà** era dapprima nascosto nell'intimo di Dio e traluceva nella rivelazione degli antichi profeti. Con la venuta del Figlio suo il mistero, che è il suo disegno, che si sta attuando, si è rivelato. In esso si rivela pertanto quello che Dio vuole e ha la sua origine nella **benevolenza**, che il Padre ha per il suo Figlio e che in lui si estende anche a noi.

**¹⁰ per il governo della pienezza dei tempi:
ricondere al Cristo, unico capo, tutte le cose,
quelle nei cieli e quelle sulla terra.**

La **pienezza dei tempi** è già in atto, secondo *Gal* 4,4, ed è nella presenza di Gesù, il Figlio di Dio. In essa Egli ha già iniziato il suo governo su tutte le creature, che a lui sono ricondotte e in lui armonizzate come loro **unico capo**. Questo è pure espresso al c. 15 della *Prima lettera ai corinzi* (cfr. 15,25-28). Il suo dominio si estende ad ogni creatura sia nei cieli come sulla terra.

Nel brano che segue (11-14) vi è la vocazione d'Israele e quella delle Genti incentrata nel Cristo: sia l'una che l'altra hanno un unico fine, **per la lode della sua gloria** (12.14)

**¹¹ In lui siamo stati fatti anche eredi,
predestinati – secondo il progetto di colui
che tutto opera secondo la sua volontà –**

In lui siamo stati fatti anche eredi; l'elezione d'Israele a essere eredità di Dio avviene solo in Cristo sia che nel passato che nel presente come nel futuro; **in lui**, in Cristo, è la condizione primaria e necessaria a Israele per essere eredità di Dio.

«Mi sono preparato su **operare efficacemente** che ha sensi molto belli e contrapposti: c'è un operare della potenza di Dio e un operare della morte del peccato; c'è un operare della vita, dello Spirito, della Parola di Dio: tutte queste energie operanti si risolvono in una sola che è l'operare del Padre (Vedi *1Cor* 12,6). Questo dobbiamo sempre tenerlo presente: le energie del peccato sono incluse e dominate dall'unico operatore, ma è anche l'unico moderatore secondo il consiglio della sua volontà» (G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 8.11.1973).

**¹² a essere lode della sua gloria,
noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.**

Il movimento di questa parte ha come punto focale il Cristo (**in Lui**) nel quale tutto è incentrato: l'essere eredità di Dio; non si può parlare di predestinazione escludendo il Cristo: egli ne è la chiave d'interpretazione; l'essere predeterminati nel disegno di Dio significa esserlo in Cristo, nel quale si manifesta tutta l'energia operante del Padre. L'operazione di elezione secondo il disegno già stabilito ha come scopo quello di renderci **lode della sua gloria**. Questo è ora accolto mediante la speranza, che è "pre/sperare", un prima che è la caratteristica della speranza. Questa è la speranza che ha caratterizzato l'attesa del vero Israele di Dio.

**¹³ In lui anche voi,
dopo avere ascoltato la parola della verità,
il Vangelo della vostra salvezza,
e avere in esso creduto,
avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso,
¹⁴ il quale è caparra della nostra eredità,
in attesa della completa redenzione
di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.**

Questo disegno si attua sempre in Cristo, attraverso un itinerario che prevede: l'ascolto, la fede, la salvezza nel Vangelo, il sigillo dello Spirito e quindi il pieno riscatto di ciò che Dio ha preso in suo possesso, cioè noi, e in tal modo si realizza la lode della sua gloria.

«Altra parola **lode** che ricorre al v. 6 in modo più complesso: credo che si debba tener fermo che anche in 12.14 la gloria è la manifestazione della sua grazia. Su **lode** vedi *Sal* 22(21),26.

Nel sigillo dello Spirito: è posto dal Padre, che ci sigilla in Cristo imprimendo in noi quel sigillo che è lo Spirito (vedi *2Cor* 1,21s). È bello perché concorrono meravigliosamente tutti e tre. In tal modo sigillati diveniamo figli e possiamo dire Padre nostro» (G. Dossetti, *appunti di omelia*, Gerico, 8.11.1973).

CANTO AL VANGELO

Cf Ef 1,17-18

R/. Alleluia, alleluia.

**Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo
illumini gli occhi del nostro cuore
per farci comprendere a quale speranza ci ha chiamati.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 6,7-13



Dal vangelo secondo Marco

7 In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri.

I dodici. Li chiama a sé e quindi li costituisce per la missione che affida loro. Li manda **due a due**: questo ha valore di testimonianza e di aiuto vicendevole. Dovrebbe essere una norma nella missione. Ogni parola si fonda su almeno due testimoni. L'annuncio è evento e quindi chiede di essere testimoniato.

Il primo potere che Gesù conferisce è quello sugli **spiriti immondi**. Questa è la prima vittoria che l'annuncio ottiene. Bisogna infatti preparare il terreno prima di seminare l'evangelo. Gli annunciatori prima di tutto purificano un determinato territorio dalla presenza degli spiriti immondi e poi danno origine alla comunità dei credenti. La presenza di chi crede e di chi annuncia è forza che esorcizza. Cosa significa questo invio dei dodici? La missione è urgente. Vi è una loro compartecipazione alla missione di Gesù. Questi unisce i discepoli a sé nella missione di cacciare gli spiriti impuri. Ma questo potere non è in rapporto alla salvezza di chi lo possiede, ma di colui sul quale è esercitato. Infatti dice in *Mt 7,22.23*: «*Non abbiamo noi cacciato demoni in tuo nome?*»; e Gesù: «*Non vi ho mai conosciuto*». Quando il Signore chiama a questa missione allora c'è l'urgenza di lasciare tutto: l'essere poveri ha senso per l'urgenza dell'annuncio e di una testimonianza ben precisa: la prossimità del Regno, il Regno è vicino, esso è alle porte.

Cominciò a mandarli. Forse **cominciò** così usato da Mc è più che un'espressione, ma segna le varie fasi di inizio della missione di Gesù ed è in rapporto con *principio* la prima parola di quest'Evangelo (1,1).

8 E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura;⁹ ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.

Equipaggiamento degli inviati: solo il bastone (simbolo di autorità); i sandali per rendere più spedito il passo nei sentieri impervi e sassosi; proibisce loro il danaro (monete di rame, quel poco necessario per le spese minute) e di avere due tuniche (quella fine di sotto e quella esterna; i poveri ne avevano una sola).

«Confrontando con *Mt* e *Lc*, *Mc* sottolinea il distacco. In *Mt* c'è il senso della sacralità (nel tempio non si portano né bastone e neppure sandali), in *Lc* il senso della vittimalità (agnelli in mezzo a lupi)» (sr A. Magistretti, *appunti di omelia*, Monteveglio, 16.10.1976).

10 E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. 11 Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».

Norme nel periodo della missione. L'unica casa diviene luogo dell'irradiazione evangelica.

Tutto è segno di signoria: lungo il viaggio l'essenziale, stare in una casa che diviene come propria, scuotere la polvere come segno di giudizio. È la forza dell'Evangelo che si esprime negli inviati. Chi è portatore di questo tesoro nulla lo impedisce e lo domina.

Il Vangelo contempla anche un rifiuto, che si trasforma in una grave ammonizione. Chi rifiuta si chiude in una situazione di grave rischio espressa nel gesto simbolico di scuotere la polvere. Scuotere la polvere è segno che il luogo è impuro ed è simile a quello delle genti.

12 Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

L'annuncio iniziale è la conversione. È questa una caratteristica fondamentale dell'annuncio del Regno (cfr. 1,14-15).

L'evangelista Marco non riporta nessuna parola del Cristo che accompagni la missione. «Il momento dell'elezione e della missione sono distinti e quindi non c'è bisogno che il Signore dica loro che cosa annunciare; infatti stando con Lui hanno appreso che cosa dire» (sr A. Magistretti, *appunti di omelia*, Monteveglio, 16.10.1976). Essi devono compiere prima un'opera spirituale: annunciare la conversione cacciando gli spiriti impuri. Da questo dato fondamentale scaturisce la guarigione. Convertirsi quindi corrisponde a una situazione ben precisa: i demoni sono scacciati, gli infermi sono guariti con l'unzione dell'olio: la vita rifiorisce per la presenza dell'Evangelo.

Tutti tendiamo all'ultimo effetto dell'evangelizzazione che è in realtà è davvero l'ultimo perché questo si compie in forza di quello che precede cioè la cacciata degli spiriti impuri e la conversione. Ma poiché questo momento iniziale avviene nella realtà spirituale (spiriti immondi, conversione) non è da tutti compreso e accolto.

L'Evangelo parte da chi tiene l'uomo schiavo e lo libera; nel cammino della redenzione i segni della guarigione fisica sono posti come principio di speranza; ciò che avviene in alcuni in modo temporaneo avverrà in tutti in modo definitivo nell'ora in cui il riscatto giungerà al suo termine con la redenzione del corpo (cfr. *Rm 8,23*).

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Il Signore c'invita alla conversione. La nostra preghiera sia segno di un cuore sincero che accoglie la sua Parola.

Preghiamo insieme e diciamo:

Abbi misericordia del tuo popolo, o Signore.

- Perché il popolo di Dio accolga il santo Evangelo nell'annuncio apostolico e ne esprima la verità nella comunione fraterna e nell'amore anche verso i nemici, preghiamo.
- Perché tutti i ministri del Vangelo credano nella Parola e l'annuncino con timore e tremore in modo che si riveli la potenza dello Spirito Santo, preghiamo.
- Perché tutte le case si aprano al buon annuncio, che allontana gli spiriti immondi e i cuori, ristorati dall'unzione dello Spirito, siano consolati dalla presenza del Signore, preghiamo.
- Perché l'Evangelo, annunciato in questa assemblea, ci guidi a una sincera conversione, preghiamo.

C. Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e donaci di non avere nulla di più caro del tuo Figlio, che rivela al mondo il mistero del tuo amore e la vera dignità dell'uomo; colmaci del tuo Spirito, perché in Lui la nostra fede sia operante nell'amore. Per Cristo nostro Signore.